

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 4 Aprile 1880

N. 309

LA PROROGA DEL CORSO LEGALE

La legge 29 giugno 1879 prorogava il corso legale dei biglietti dei sei Istituti di emissione fino al 31 gennaio 1880, ma riserbava al Governo la facoltà di prolungare la proroga fino al 30 giugno 1880 con quelle limitazioni e temperamenti che avesse creduto opportuni. Ed il governo si valse di questa facoltà.

La legge sovracitata imponeva altresì al Governo l'obbligo di presentare dentro il mese di marzo 1880 una legge la quale informandosi ai principi della libertà e della pluralità delle Banche, stabilisse le norme e le garantigie con cui, cessato il corso legale, potessero sorgere ed operare in Italia altre banche di credito e di circolazione. Non è da credere che il Parlamento in questo scorcio di sessione possa essere chiamato a discutere il gravissimo tema, onde il disposto della legge del 1879 rimarrà per questa parte lettera morta. Ma intanto ci avviciniamo alla scadenza della proroga del corso legale, e poichè il Governo non ha facoltà di accordarne una ulteriore, bisogna, se si crede di dovere adottare questo partito, provvedere per legge.

Ora che cosa dobbiamo pensare in proposito? Quando la legge del 1874 fissò il corso legale a due anni, era facile prevedere che sarebbe stato impossibile che cessasse dopo questo breve termine, e difatti siamo andati e probabilmente andremo di proroga in proroga a scapito della serietà. E diciamo a scapito della serietà, poichè non ci par serio far balenare a ogni momento agli occhi delle banche la cessazione del corso legale e poi non farne nulla. Ciò assomiglia troppo a certe strane figure che a un toccar di molla scattano fuori da una scatola e che non fanno paura nemmeno ai bambini. Una delle due: o si crede che finchè dura il corso forzato non si possa abolire il corso legale, e si dica una buona volta, o si crede che l'abolizione del corso legale debba precedere e possa preparare quella del corso forzato, e allora si proroghi il corso legale per un periodo sufficiente perchè le banche possano prepararsi a vederlo sparire senza soverchie scosse per il commercio del paese, e si dia opera a tutti quei provvedimenti che impediscano che allo scadere della proroga ci si trovi agli stessi ferri.

La proroga è oggi una necessità, giacchè sussistono tutte le ragioni che militavano per essa al 31 gennaio. Un decreto del 7 settembre 1879 istituiva una Commissione allo scopo di studiare e presentare al Governo le proposte e i temperamenti da adottarsi durante l'ulteriore proroga del corso legale, e la Commissione riteneva che la proroga fosse necessaria, ma nulla si dovesse innovare ri-

guardo a ciò che toccava alle norme seguite nella riscontrata fra le Banche e nel cambio fra il Governo e le Banche. Tale era stato il parere degli Istituti di emissione, che erano stati interpellati.

Ed era savio parere, ma lasciamo da parte ogni considerazione in proposito, come quella che si allontanerebbe dal nostro scopo. Perchè oggi l'abolizione del corso legale fosse possibile, occorrerebbe che tutti quanti gli Istituti di emissione fossero al caso di affrontarla, poichè non ci pare possibile nemmeno l'ipotesi di mantenere il privilegio agli uni e toglierlo agli altri. Oltrechè questi avrebbero ragione di risentirsi di questa disparità di trattamento, si avrebbe lo sconcio di vedere accordato il privilegio al biglietto avente base men solida, e ciò porterebbe inconvenienti troppo chiari perchè sia necessario l'insistervi. Esclusa questa soluzione, noi ci troviamo dinanzi prima di tutto la Banca Nazionale Toscana. Ora tutti sanno che una grandissima parte del suo capitale è investito in impieghi immobiliari o diretti, alcuni dei quali di dubbia e tutti di lunghissima realizzazione, e sanno del pari che gli azionisti da qualche anno non ricevono più dividendo, e che malgrado il corso legale incontra gravi difficoltà per sostenere la sua circolazione. Inutile questionare sulla cifra del capitale che potrebbe dirsi sano e che secondo la ricordata Commissione sarebbe ridotta ai minimi termini; inutile riandare una storia dolorosa; quello che preme di porre in sodo si è che se si vuole attuare il corso fiduciario, bisogna provvedere prima a riporre la Banca Nazionale Toscana in condizioni normali.

Ora su questo punto noi ci troviamo d'accordo colla surricordata Commissione. Non ci sarebbero che tre modi, o la liquidazione, la quale è da respingersi pel danno che ne verrebbe al commercio di una intera regione, o la ricostituzione per mezzo di una nuova società o istituto, o la fusione. Il secondo mezzo pareva alla Commissione di gran lunga preferibile, e noi pensiamo lo stesso, tanto è ciò vero che ci parve degno di grande considerazione il progetto dell'egregio Sansone D'Ancona.

Ma intanto è facile intendere che si richiede del tempo perchè si trovi una soluzione e perchè sparisca la lamentata anormalità.

Ma non si tratta soltanto della Banca Nazionale Toscana. Anche la Banca Romana, sebbene in minori proporzioni, si dibatte contro le difficoltà del baratto. A noi non giova l'indagare se la ragione stia soltanto in ciò che essa opera esclusivamente nella capitale e che fuori della provincia di Roma il suo biglietto non ha corso legale. Comunque sia, se il corso legale venisse abolito, sarebbe a temersi una gran perturbazione, poichè il conseguente aumento del baratto forzerebbe la Banca a una grande

restrizione degli sconti. Anco qui bisogna provvedere, e la Commissione proponeva specialmente di consigliare la Banca Romana a istituire succursali o anche rappresentanze per lo scambio dei biglietti in quelle provincie le quali hanno con Roma maggiori relazioni di affari. E il consiglio può esser buono, ma a impiantare succursali e rappresentanze, o provvedere altrimenti ci vuol tempo. Ecco dunque un altro ostacolo alla sollecita abolizione.

L'Istituto che non avrebbe nulla a temere da questa è senza dubbio la Banca Nazionale, di cui si può dire col Poeta:

Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.

La copia delle sue risorser, la potenza del credito, la larga fiducia di cui gode, le numerose succursali la porrebbero in grado di affrontare senza scosse e senza danni pel commercio la cessazione del corso legale. Che se anche fosse pel momento obbligata a restringere un poco la circolazione, e ciò è dubbio, col realizzare una piccola parte delle sue operazioni potrebbe dare di più allo sconto. Quanto alla Banca Toscana di Credito, non dubitiamo che per la prudenza de' suoi amministratori nulla avrebbe a temere; se non che questa stessa prudenza le consiglierebbe probabilmente una restrizione della circolazione, e quindi non crediamo che la sua clientela non risentirebbe un qualche danno, come pensava la Commissione, quando l'abolizione del corso legale si facesse troppo presto, prima cioè di dar tempo alla Banca di provvedere mediante la realizzazione di qualche operazione a fare in altro modo più larga parte agli sconti. I Banchi di Napoli e di Sicilia, per essere istituiti senza azionisti o manomorta del credito, offrono senza dubbio minor pericolo di trovarsi esposti a una crisi, ma è nell'interesse del paese che il loro patrimonio non scemi, ma al contrario si accresca. Nondimeno è ragionevole ritenere che il primo specialmente colle sue sedi, col'e sue succursali e col suo credito tradizionale potrebbe non trovarsi esposto a soverchi danni per la cessazione del corso legale. Meglio è però che l'abilità degli amministratori possa profittare di un periodo di preparazione.

Ci piace aggiungere un'osservazione. Secondo la relazione Leardi al 30 settembre 1879 si aveva una circolazione complessiva delle Banche di 696 milioni e con 71 di fedi di credito, di 767 milioni, senza contare altre obbligazioni o biglietti a vista. A questa somma si potevano contrapporre 442 milioni per fondi pubblici, buoni del Tesoro ed altri crediti delle Banche verso lo Stato. Quindi la somma erogata in sussidio al commercio è inferiore di oltre un terzo alla circolazione e quasi eguale a quella impegnata a favore dello Stato. Che anzi sulla fine del 1878 i prestiti e i fondi pubblici presi insieme superavano i prestiti fatti al commercio nella ragione di 36 a 34. Se si aggiungono i prestiti a comuni e provincie, gl'investimenti a lungo termine e non commerciali, le partite non ancora liquidate e le sofferenze non ancora coperte, si può concludere che al commercio è riservata la parte minore dei mezzi disponibili delle banche. Eppure le banche si lagnano che manca loro spesso occasione di impiego utile e sicuro. La Commissione conviene che fino ad un certo punto è vero, ma notando che in molte

parti del paese scarseggia il credito, pensa che sarebbe utile promuovere le banche popolari e banchi cointeressati come nel Belgio, i quali sarebbero altrettanti intermediari fra le banche di emissione e certe provincie o classi di persone. Noi non vogliamo ora entrare in una discussione a questo proposito. A parte questo rimedio, l'inconveniente ha una causa più lontana e cioè la legge del 1874, la quale non seppe porre alla circolazione bancaria limiti più ragionevoli.

D'altra parte poichè, a parte l'impiego in valori pubblici, gli impieghi diretti erano vietati, gioverebbe richiamare le banche alla diretta osservanza dei loro obblighi, ma poichè si è lasciato correre, ci vuole del tempo perchè esse possano liquidare le operazioni non conformi alla loro indole. Si penserà intanto a stabilire i rapporti fra le banche e il Tesoro nel periodo di preparazione e dopo la cessazione del corso legale.

Da qualunque lato pertanto noi consideriamo la questione, veniamo alla stessa conclusione, che cioè non solo è necessaria una proroga, ma è necessario che questa proroga sia abbastanza lunga.

Noi vorremmo insomma che prima si discutesse sul serio se l'abolizione del corso legale debba precedere quella del corso forzato, questione grossa più di quel che altri non pensi. Quando si risponda affermativamente, si accordi una proroga sufficiente perchè si possa compire il periodo di preparazione al quale abbiamo accennato. Ma se tutto deve rimanere lettera morta, meglio una proroga indefinita e « a Dio lasciare la cura del poi. » Soluzione senza dubbio poco provvida, ma che almeno non farebbe a' cozzi colla logica e col senso comune.

I RIMEDI CHE SI PROPONGONO CONTRO I FALLIMENTI

Egli è ben vero che molte volte certe idee divengono, per cause che non si saprebbero definire, così predominanti nella vita sociale da produrre i frutti più inattesi, i fenomeni più strani.

Abbiamo accennato nell'ultimo numero dell'*Economista* alla agitazione che si manifesta nella classe dei commercianti per il numero e la forma dei fallimenti che si compiono oggidì; — ed intorno a questo argomento, pur riconoscendo che il male esiste, abbiamo espressa la opinione che se ne esageri la entità non assoluta, relativa, e che si disconoscano le vere cause da cui deriva. Ora vogliamo dir qualche cosa intorno ad alcune proposte che vennero messe innanzi come rimedio a questo morboso fenomeno.

L'avv. De Petris di Venezia, in un suo opuscolo, propone addirittura la abolizione del fallimento, cioè domanda che sia abolito il codice commerciale, dicendo che quando la legge non riconosca più i fallimenti non vi saranno più fallimenti. Il rimedio sarebbe in verità radicale, ma somiglia troppo al suggerimento dato da un ministro ad un re che si lagnava della immoralità di alcuni libri: Maestà, proibisca le tipografie!

Si potrebbe discutere da un altissimo punto di vista giuridico economico sul tema se il foro e la legislazione speciale pei commerci siano conformi ai principii della giustizia e della eguaglianza, o se co-

stituiscano un privilegio di casta e di professione; si potrebbe anche vedere se, ad imitazione della Germania e dell'Austria-Ungheria, fosse miglior cosa estendere a tutti i cittadini il diritto di valersi dei privilegi del codice commerciale, od abolirlo per tutti e mettere tutti sotto le disposizioni del codice civile, ma tali questioni oggidì non possono rimanere se non nei campi teoretici della scienza pura e non reggono a nessuna discussione pratica. Il commercio è troppo fuso oggi colle sue particolari istituzioni, si è troppo immedesimato coi suoi privilegi perchè possa rinunciarvi; d'altronde è diventato, specialmente per l'immensa estensione del credito, uno strumento della vita sociale così delicato, che non può riuscire di grande utilità il discutere sui punti cardinali dai quali è regolato.

La proposta dell'avv. De Petris non può di certo venir presa in considerazione. Ben si comprende che si sconvolgerebbero affatto le condizioni del commercio quando si togliessero quelle particolari legislazioni dalle quali è ordinato; e siamo persuasi che i negozianti onesti accetterebbero più volentieri lo *statu quo* rispetto ai fallimenti, malgrado i lamenti che ne fanno, piuttostochè l'abolizione del fallimento come la vorrebbe il sig. De Petris, l'abolizione cioè del privilegio di fallire, che, per il negoziante onesto soprattutto, rappresenta la possibilità di non apparire colpevole quando fu solo sfortunato. In quanto poi al fatto del privilegio che sarebbe contrario alla giustizia ed eguaglianza dei cittadini.... prima di giungere alla abolizione di questo privilegio ne abbiamo tanti altri.... per esempio quello pel quale si reggono gli avvocati.

Ma intralasciando questo *rimedio* radicalissimo proposto dall'avvocato veneziano, il quale del resto come avvocato non avrebbe fatta una proposta pregiudizievole alla sua professione, vediamo più accuratamente che cosa siasi proposto di fare ed in parte anche fatto a Milano.

In questa città specialmente per opera di quel presidente della Camera di Commercio, si formò un Comitato coll'intendimento di studiare se e come sarebbero potuto costituire una società di *assicurazione contro i danni del fallimento*; dopo molte vicende di cui è inutile tener qui parola, dopo la pubblicazione di articoli nei giornali della città e di relazioni da parte del Comitato, venne pubblicato uno schema di statuto che proponeva la costituzione di una *Associazione contro il danno del fido commerciale*.

Però giova dirlo subito, questa proposta sortiva una natura affatto diversa da quella che potevasi attendere dai primi concetti manifestati; non si trattava più di una società di *assicurazione* nel senso vero della parola, ma di una associazione morale, alla quale, in casi *impossibili* si accedeva la possibilità di trasformarsi in società assicuratrice.

Il principio della assicurazione era andato in seconda linea, fu anzi implicitamente abbandonato e non rimase altro che la associazione, diremo quasi morale, in cui, i proponenti, hanno tanta fiducia da vedere la completa disfatta dei negozianti disonesti, il ritorno di una età patriarcale, e la guarigione del male che infesta il commercio.

Abbiamo detto che il concetto della assicurazione venne messo in seconda linea, avremmo dovuto dire che venne abbandonato. Infatti la associazione non

si trasformerebbe in società assicuratrice se non quando venisse dai soci domandata la assicurazione di un capitale complessivo di 500,000 lire (non è detto se queste domande debbano essere contemporanee od entro qual periodo), ma ciò che è inverosimile e che lascia comprendere come i proponenti abbiano abbandonato affatto l'idea di una società assicuratrice, si è che i soci non potrebbero assicurare se non in quei casi in cui un comitato, esaminata accuratamente la entità del fido e la solvibilità della persona a cui viene accordato il fido stesso, stimasse garantita la società da una perdita. Ed è tanto rigorosamente posto questo principio, che nel caso in cui il creditore accordasse una proroga al debitore, l'assicurazione dovrebbe essere rinnovata ed il comitato si riserberebbe di non accettarla per una seconda volta, inquantochè il fatto stesso di una proroga domandata dal debitore è indizio di poca solvibilità.

Che cosa sarebbe adunque questa società assicuratrice? A parte il fatto che essa non sarebbe costituita come tale, se non a condizioni impossibili a verificarsi (ed è impossibile che sin dal suo nascere una società abbia assicurato 1½ milione di capitale) — questa società offrirebbe il vantaggio di assicurare i negozianti di tutti quei crediti sui quali, dalle più diligenti osservazioni risultasse che non vi è pericolo alcuno. Gran mercè! Begli affari che avrebbe fatto una società assicuratrice contro gli incendi in un paese in cui il fuoco o non fosse conosciuto o non si usasse! È uno sconoscere completamente l'ufficio di una società assicuratrice; — essa ha il compito di assicurare sopra il rischio che corre una persona in qualsivoglia atto della sua vita, e la sua funzione è di distribuire fra molte persone il danno, che, in caso di disgrazia, colpirebbe un solo membro della associazione. Ora quando si elimini il rischio, quando la società prima di assicurare voglia garantirsi che il capitale affidato è già più che sia possibile sicuro, manca evidentemente lo scopo della associazione, manca la causa della assicurazione. Quale sarebbe quel negoziante il quale caricherebbe di un premio il proprio bilancio per quei crediti che ritenesse completamente solidi? — E d'altronde quando anche avesse presentata, per una ipotesi, la domanda di assicurazione, e questa, mercè le indagini fatte, fosse ammessa, non si sentirebbe il negoziante per il solo fatto della associazione sufficientemente garantito e tranquillo, e non la ritirerebbe tosto? Era meglio, inverosimile, che i proponenti dichiarassero di non credere possibile l'applicazione del principio delle assicurazioni al fido commerciale piuttostochè proporlo in condizioni tali da denaturarlo, da renderlo di impossibile effettuazione.

Noi avremmo inteso la fondazione di una società assicuratrice contro i danni del fido commerciale, intesa sotto un senso largo, diremo meglio, sotto il senso proprio della parola, come vi sono assicurazioni contro i danni dell'incendio, contro la morte, contro le epizootie, la grandine. Di simili assicurazioni si sono fatti tentativi nel Belgio e nel Piemonte e quantunque non riusciti non ci pare abbiano mostrata la inutilità di rinnovare almeno il tentativo con opportune modificazioni. Nell'ultimo numero dell'*Economista* abbiamo espressamente pubblicato un articolo sulle « società d'assicurazione di fedeltà » le quali non sono precisamente

assicurazioni contro i danni del fallimento, ma hanno una analoga natura, ed abbiamo veduto come in Inghilterra, nel Canada, negli Stati Uniti, esistano e facciano buoni affari da molti anni, delle società che assicurano contro il pericolo di infedeltà delle persone alle quali è affidato il maneggio di denaro o di valori. Molte delle obiezioni che si muovono sulla possibilità di istituire assicurazioni contro i danni dei fallimenti, potrebbero valere anche contro queste assicurazioni di fedeltà e tuttavia vediamo che non hanno fondamento, inquantochè queste ultime vivono di vita rigogliosa.

Ma le proposte fatte dal comitato milanese su questo argomento, ci si conceda di dirlo, non sono serie; non lo sono perchè domanda condizioni impossibili a verificarsi ed indeterminate per la costituzione della società assicuratrice, non lo sono perchè la società stessa poi, anche se giungesse a costituirsi sarebbe una superfetazione, giacchè non assicurerebbe se non che ciò che è assicurato.

E tuttavia il comitato milanese, che aveva avuto la sana idea di opporsi all' andazzo, pur troppo invadente, dell' epoca, di chiedere sempre e tutto allo Stato ed alla legge, per riparare alle disorganizzazioni sociali, e che invece aveva concepita la fiducia, oggi rarissima, della forza della privata iniziativa; — il comitato milanese avrebbe avuto in mano gli elementi per compiere un esperimento che sarebbe senza dubbio riuscito. L'idea di restringere le operazioni della società per ora alla sola Lombardia; lo studio accurato dei tentativi fatti in epoca non lontana nel Piemonte e nel Belgio, e delle cause che fecero abortire i tentativi stessi; — la diligente analisi degli Statuti e delle basi su cui si fondano le società d'assicurazione di fedeltà, potevano permettergli di fare sull'argomento delle proposte concrete e di dare all'Italia questo esempio di una attività al tempo stesso utile ed ardua. Si sarebbe dovuta ad esempio (e intendiamo solo di gettar là alcune idee senza la pretesa che non soffrano obiezioni) limitare la assicurazione, nel vero senso della parola, tra soli soci; quindi estenderla, escludendo da essa i falliti anche riabilitati, e con questi primi tentativi stabilire le basi, le tavole cioè della probabilità per una più ampia applicazione del principio. Noi non accettiamo così crudamente la teoria di coloro che non ammettono le assicurazioni quando dipenda dalla volontà dell'assicurato l'influire troppo direttamente sopra la maggiore o minore intensità e frequenza dei rischi garantiti dall'assicuratore. Riconosciamo che questa specie di assicurazioni presenta maggiori difficoltà, o meglio domanda uno studio completo di fatti concomitanti, ma non per questo la crediamo di impossibile attuazione. Oggidì vediamo le assicurazioni prendere forme e sviluppi meravigliosi; quella ad esempio contro la rottura dei vetri e cristalli, in altre epoche sarebbe sembrata una utopia, non pertanto in alcuni paesi ha preso uno sviluppo molto esteso.

Così come è formulato il programma, quella parte della associazione che riflette la sicurtà contro i danni del fido commerciale, non la stimiamo adunque cosa attuabile, nè, se attuabile, utile.

Tutte le cure del Comitato furono invece rivolte a dare ampio svolgimento al secondo concetto della associazione, il concetto morale. E partì dai seguenti principi.

La frequenza dei fallimenti dolosi è causata pre-

ciamente dalla impunità di cui godono; questa impunità deriva dal riguardo sociale di molti negozianti onesti che non vogliono farsi *persecutori* del colpevole. Dunque a queste due cause opponiamo accorti rimedi. Primo: il colpevole non sia più impunito e quindi usiamo contro di lui sino all'ultimo i rigori della legge; secondo, perchè i negozianti onesti non sieno più trattenuti dal riguardo sociale, essi cedano i loro diritti verso il fallito alla associazione, la quale essendo impersonale potrà senza tentennare, procedere severamente ed inesorabilmente contro il fallito. Quindi siccome il commercio è invaso da una turba di commercianti disonesti, ad essa si opponga questa associazione, la quale non racchiudendo nel suo seno, per quanto è possibile, se non elementi onesti, si corregga moderatamente con un ufficio di informazioni sui soci e non soci, ed opponga alla disonestà questa compatta barriera di onestà.

E, diciamolo subito, a parte il lirismo che negli affari e nella vita pratica va abbandonato, stimiamo che questa associazione non potrebbe se non dare dei buoni frutti. Ma aimè! quante di queste associazioni, sebbene con minor solennità di forme, non sono sorte e morte senza dar segni che di una vita meschinissima? In quante città i negozianti onesti non hanno cercato di unirsi in questo morale sodalizio per opporsi alla sfrenatezza di un commercio vergognosamente condotto? E quali furono i risultati? L'interesse, solo movente, sola anima del commercio, malgrado tutta la buona volontà, malgrado i più fermi propositi, trasse alla tomba le associazioni costitutesi, e, o furono invase dall'elemento meno onesto, o divennero una contraddizione ai fatti, poichè nel mentre ogni negoziante deplorava lo stato delle cose e lodava i propositi della associazione, era tratto per la forza delle cose e per i suoi individuali interessi a calpestare lo statuto, a contravvenire ai principi che aveva abbracciati in un momento di entusiasmo.

Ed infatti notisi bene che la condotta apatica, indifferente, passiva, come vien chiamata, dei negozianti onesti contro le colpe dei falliti, deriva da due cause: la prima, che cedono alle pressioni del fallito e dei suoi amici; la seconda, ed è la più importante, che hanno il loro tornaconto ad accordarsi col fallito. Ora le pressioni del fallito e dei suoi amici o compari non cesseranno perchè esiste la associazione, la quale per il fallito sarà una specie di tribunale; se oggi preme sul creditore perchè non chieda l'apertura del processo, domani premerà sul creditore stesso perchè non ceda i suoi diritti alla associazione. A noi sembra che non si mutino gran fatto le cose e che la differenza non stia se non in questo che le cause riguardanti il processo invece di dovere esser portate al tribunale di commercio, dovranno esser portate alla sede dell'associazione. Non per questo il creditore sarà liberato dalla influenza morale del debitore e de' suoi protettori. D'altronde questa influenza morale sul creditore ha essa pure origine dalla seconda causa a cui sopra accennavamo, che cioè il creditore ha il suo tornaconto ad accordarsi col debitore, ed a questo tornaconto che rappresenta l'interesse individuale egli non cederà mai per quanto faccia parte della associazione. Infatti ogni negoziante, specialmente se probo ed esperimentato, sa perfettamente con un calcolo assai approssimativo quali saranno le perdite

annue che egli dovrà subire pel fallimento dei suoi clienti, ed egli aumenta il premio del suo rischio in ragione che aumentano le probabilità di perdita. E dunque il consumatore il quale subisce e sopporta gli effetti dei fallimenti, e non il negoziante il quale subirà un danno nella sua qualità di consumatore ma non in quella di negoziante. Noi parliamo, bene inteso in termini generali, e non esaminiamo casi particolari, poichè i fatti economici come tutti i sociali hanno le loro leggi nei grandi numeri e non nelle manifestazioni singole. Aggiungiamo che il negoziante fallito si è già formata una clientela tanto più estesa quanto maggiore era la causa del fallimento, e quindi quando sia processato priva il creditore di un mezzo col quale dà sviluppo ai propri affari; che infine il fallimento mette il debitore in una condizione più solida di quello che non fosse prima, e pertanto offre al creditore una maggiore garanzia, almeno per qualche tempo, così che questi potrà senza troppo pericolo riprendere con lui la trattazione di nuovi affari. Tutto questo ci rappresenta il tornaconto del creditore a non perseguire il fallito; tornaconto che deriva: primo, perchè il creditore ha il mezzo di compensarsi della perdita; secondo, perchè si lascia aperta la via per dare sviluppo ai propri affari.

Ma tutto questo non è onestà, ci rispondono i signori del Comitato milanese; ed hanno ragione; non è veramente onestà. Ma se vorranno fare una associazione in cui non entrino negozianti che intendano il tornaconto altrimenti da quello che abbiamo analizzato.... saranno ben fortunati ove l'associazione raggiunga un numero di individui sufficienti a darle vita. Conveniamo anche noi che rigorosamente parlando, questo modo di interpretare l'utile non sia morale; ma nessun negoziante si troverà disposto a contribuire a *proprie spese* per ristabilire la pubblica moralità. E gran mercè che vi sieno ancora numerosi quelli che si accontentano di non commettere essi stessi atti disonesti, ma in quanto all'escludere ogni commercio ai disonesti è un dovere che i moralisti chiamerebbero supererogativo, quindi non obbligatorio, e non professato se non quando una dose sufficiente di delirio ascetico invada le genti. Avvezziamoci a vedere gli uomini come sono e non come vorremmo che fossero; la natura umana è imperfetta.... è uno stato morboso tanto la mancanza di imperfezioni come la sovrabbondanza. L'uomo deve esser uomo, colle sue passioni, coi suoi istinti, colle sue aspirazioni utilitarie e non demonio alla inclinazione al male, ma neppur angelo alla sola inclinazione al bene. Non era uomo S. Luigi Gonzaga che non guardava in volto sua madre per non peccare, e non era uomo Alessandro VI che faceva il male per il male; sono i due estremi di una curva; accontentiamoci di promuovere ogni sforzo per far rimanere la maggior parte degli uomini nel culmine della curva, lontani dalle sue estremità.

Anche in questo senso adunque l'associazione che si propone di fondare il Comitato di Milano, non crediamo attecchirà; forse farà anche meno della assicurazione. Sbolliti i primi entusiasmi che si avvertono sempre nelle manifestazioni morali, cadrà ben presto nell'oblio, vedrà calpestati i suoi principi dalla maggior parte dei soci, alcuni dei quali l'avranno accettati per *non parere*, altri per l'esempio, pochissimi col verace e fermo proposito di seguire le norme dalla associazione imposte.

Nè mancano esempi in altri paesi di consimili associazioni, le quali però non possono vivere se non in casi affatto specialissimi, ad esempio, a Parigi, dove quella *Chambre Syndicale* funziona sufficientemente come rappresentante dei creditori contro i falliti. E noti il lettore che diciamo sufficientemente poichè lo scopo che si propone il Comitato di Milano, quello che la associazione incute un salutare spavento ai meno onesti e renda infrequente il fallimento doloso, è ben lungi, ma molto lungi dall'esser raggiunto, appunto perchè influiscono quelle ragioni che noi abbiamo sopra svolte; ad un remoto interesse sociale che deriverebbe dalla moralità pubblica rialzata, si contrappone il prossimo interesse individuale naturalmente più prepotente.

Ma la associazione lombarda dovrebbe avere un altro compito secondo la mente dei componenti, quello di dare informazioni ai soci sulla solvibilità e su altre qualità dei negozianti coi quali sono in corrispondenza. E questo compito l'associazione potrà raggiungerlo convenevolmente ed anche con sufficiente ampiezza e con efficace utilità. La *Chambre Syndicale* di Parigi, la *Confidentia* di Vienna hanno precipuamente questo indirizzo e specialmente per questo hanno vita. Il negoziante molte volte non ha mezzi bastevoli per procurarsi notizie sulle condizioni morali ed economiche di una ditta lontana, e, o deve rifiutare un affare che potrebbe esser buono, od avventurare alla cieca i suoi capitali, talvolta con pericolo di perderli, sempre con danno di quella tranquillità d'animo che è tanto cara e tanto necessaria al negoziante. L'associazione invece, e perchè impersonale e perchè al caso di avere molti corrispondenti che la informino ed anche di scegliere questi corrispondenti, può fornire al caso delle preziose notizie che lo aiuteranno nelle sue intraprese e diminuiranno assai il suo rischio, od almeno gli concederanno maggior quiete di spirito.

Ma, siamo giusti, se la associazione milanese non potrà per la sua stessa natura e per la condizione delle cose se non compiere inadeguatamente questa parte del suo programma, in verità che esso è assai poco a paragone della solennità colla quale sembra voglia istituirsi ed almeno del rumore che le si fa intorno durante la sua gestazione. Se non ci paresse offendere, alludendovi, la rispettabilità delle egregie persone che da molti mesi si affaticano intorno a questo argomento, sarebbe il caso di ricordare il parto di quel famoso monte.

Noi abbiamo dimostrato impossibile la riuscita della assicurazione presentata sotto condizioni che la distruggono *a priori*; abbiamo veduto che l'associazione morale collo scopo di perseguire i colpevoli fino all'estremo, è un miraggio prodotto da un entusiasmo che sbollirà troppo presto per lasciare le cose come sono ora, anzi peggio che non siano ora; non rimane adunque di questa associazione ed assicurazione contro i danni del fido commerciale se non un ufficio di informazioni che potrà riuscire utile assai al commercio, ma che non produrrà certo quei grandi vantaggi che dalla istituzione sperano ricavare i componenti il Comitato milanese.

D'altronde oggi è presentato alla Camera un progetto di legge che rende obbligatoria la denuncia alle Camere di commercio delle ditte commerciali; converrà esaminare attentamente questo progetto e vedere quanta colleganza possa esistere tra esso e la associazione che a Milano vorrebbe fondare.

Questo argomento ci riserviamo di trattare in altro articolo. Bastandoci ora di aver dimostrato coll'esame dei rimedi proposti contro i fallimenti, che avevamo ragione nel nostro primo articolo « I Fallimenti » che si dimentica essere una gran parte di essi dovuti all'aumento del credito e non ad un peggioramento della situazione. Il numero dei viaggiatori feriti o morti annualmente oggidì per infortuni di viaggi, è molto maggiore di quello che non fosse 50 anni or sono; ma non è anche a dismisura cresciuto il numero dei viaggiatori?

Un giudizio non può esser formulato rettamente se non esaminando la proporzione tra il numero dei viaggiatori ed il numero dei morti o feriti. Egualmente dicasi dei fallimenti, il loro numero è certamente aumentato, ma è aumentata anche a dismisura la quantità del credito. Ora i fallimenti sono aumentati in proporzione maggiore del credito? Fino a prova contraria non lo crediamo! E la scarsità dei rimedi con tanta solennità studiati e con tanta speranza formulati da persone in buona fede convinte che si tratti di uno stato morboso eccezionale e non dell'effetto di una legge normale che vuole si aumentino la forza e l'intensità del fenomeno, quanto più si aumenta la forza e l'intensità della causa, ci convince sempre più nella nostra idea.

Le Riscossioni e i Pagamenti

a tutto il 29 Febbraio 1879

Dal Ministero del Tesoro è stato pubblicato il prospetto comparativo degl'incassi e dei pagamenti verificatisi presso la Tesoreria del Regno dal 1 gennaio a tutto febbraio 1880.

Ecco, innanzi tutto gl' incassi:

Entrata ordinaria	1880	1879
Redditi patrimoniali dello Stato L.	3,301,151 82	3,665,560 99
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	30,383,511 84	30,668,409 40
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	18,780,055 41	18,490,279 94
Tasse in amministrazione della Direzione Generale del Demanio	23,741,366 28	22,921,640 99
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	2,184,778 63	1,470,242 —
Diritti delle legazioni e dei consolati all' Estero	38,331 54	31,104 75
Tassa sulla macinazione dei cereali	8,406,091 46	13,499,401 32
Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, acque gassose, ec.	857,962 56	2,755,626 45
Dogane e diritti marittimi	16,139,644 80	21,966,832 01
Dazi interni di consumo	10,395,649 66	10,286,804 72
Tabacchi	—	—
Sali	12,216,596 56	13,442,035 95
Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni; multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte	441,841 42	461,942 73
Lotto	7,304,013 37	7,900,235 37
Poste	4,427,159 91	4,536,126 —
Telegrafi	1,420,686 17	1,362,354 46
Strade ferrate di proprietà dello Stato	5,000,000 —	4,500,000 —
Servizi diversi	2,027,708 28	1,994,182 58
Rimborsi e concorsi nelle spese	3,845,922 81	3,456,449 71
Entrate diverse	778,705 07	1,174,977 42
Partite di giro	20,694,697 68	20,223,335 64

Entrata straordinaria	1880	1879
Redditi patrimoniali dello Stato L.	25,649 96	25,650 46
Contributi — Debiti dei Comuni per dazio consumo	5,000 —	5,000 —
Rimborsi e concorsi nelle spese	450,293 99	499,800 39
Entrate diverse	3,403 88	48,483 08
Arretrati per imposte fondiaria	35,789 51	72,015 82
Arretrati per imposte sui redditi di ricchezza mobile	5,695 84	35,263 76
Residui attivi diversi	64,396 78	180,782 74
Vendita di beni ed affrancamento di canoni	3,022,817 91	3,346,350 20
Riscossione di crediti	485,696 32	562,424 68
Accensione di debiti	45,925 74	4,722,488 55
Capitoli aggiunti	—	—
Prodotto di alienazione di rendita consolidata per la costruzione di ferrovie, e rimborsi e concorsi dei comuni e delle provincie interessate	292,235 05	111 12
TOTALE INCASSI L.	176,822,778 25	194,305,913 23

Si ebbe dunque nel primo bimestre del 1880 una diminuzione di L. 17, 483, 134 98.

Presentano aumento:

Entrata ordinaria.

Ricchezza mobile	L. 289,775 47
Tasse in amm. della Direzione generale del Demanio	» 819,725 29
Tassa prodotto ferrovie	» 714,536 63
Diritti, legazioni e consolati all'estero	» 7,226 79
Dazi interni di consumo	» 108,844 94
Telegrafi	» 58,331 71
Strade ferrate dello Stato	» 500,000 —
Servizi diversi	» 33,525 70
Rimborsi e concorsi	» 389,473 10
Partite di giro	» 471,362 04

Entrata straordinaria.

Prodotto alienazione rendita per costruzione ferrovie e rimborsi e concorsi dai comuni e dalle provincie interessate L.	292,126 93
---	------------

Presentano diminuzione:

Entrata ordinaria.

Redditi patrimoniali dello Stato L.	364,409 17
Imposta sui fondi rustici e fabbricati	» 284,897 56
Macinato	» 5,093,309 86
Tasse fabbricaz. alcool, birra, ecc.	» 1,897,663 89
Dogane e diritti marittimi	» 5,827,187 21
Sali	» 1,225,439 39
Ritenute stipendi, ecc.	» 20,101 31
Lotto	» 596,222 —
Poste	» 108,966 69
Entrate diverse	» 396,272 35

Entrata straordinaria

Redditi patrimoniali dello Stato L.	50
Rimborsi e concorsi	» 49,506 40
Entrate diverse	» 45,079 70
Arretrati impresa fondiaria	» 36,226 31
Arretrati ricchezza mobile	» 29,568 42
Residui attivi diversi	» 116,391 96
Vendita di beni ed affrancamento di canoni	» 323,532 29
Riscossione di crediti	» 76,726 36
Accensione di debiti	» 4,676,562 81

I pagamenti nel suddetto bimestre furono come segue:

	1880	1879
Tesoro L.	51,184,235 87	67,120,789 85
Finanze »	14,620,578 31	26,348,160 50
Grazia e giustizia »	3,987,611 53	3,952,916 82
Estero »	991,854 59	972,523 09
Istruz. pubblica »	3,740,991 23	3,593,525 93
Interno »	10,308,590 41	9,310,400 43
Lavori pubblici »	15,287,904 02	16,675,323 17
Guerra »	29,242,795 43	35,329,323 81
Marina »	4,442,720 61	5,993,315 16
Agricoltura, in- dustria e com- mercio »	1,304,471 37	1,273,012 61
Totale L.	135,111,753 37	170,569,291 37

Si ebbe dunque nel 1° bimestre 1880 una minore spesa di L. 35,437,538, alla quale ha principalmente contribuito la circostanza d'essersi eseguita nel mese di gennaio 1879 l'assegnazione in lire 20,207,960 08 del semestre, al primo del mese stesso, della rendita consolidata 5 0/0 in deposito presso la Cassa dei Depositi e Prestiti a favore del Consorzio degli Istituti di emissione.

Consimile assegnazione per la scadenza 1° gennaio 1880 ebbe luogo invece nel mese di marzo corrente.

Presentano aumento:

Grazia e giustizia	L. 34,694 71
Affari esteri	» 19,331 50
Istruzione pubblica	» 147,465 30
Interno	» 993,189 98
Agricoltura ind. e comm.	» 31,458 76

Presentano diminuzione:

Tesoro	L. 15,936,553 98
Finanze	» 11,727,582 19
Lavori pubblici	» 1,387,419 15
Guerra	» 6,086,528 38
Marina	» 1,550,594 55

Nel primo bimestre 1880 gl' incassi superarono i pagamenti di L. 41,711,024 88. Nel primo bimestre 1879, li avevano superati di L. 23,736,621 86.

Ecco ora i risultati del conto del Tesoro al 29 febbraio 1880:

Attivo

Fondo di cassa alla scadenza del 1879	L. 158,840,313 91
Crediti di Tesor. Id.	» 150,948,872 34
<i>Incassi a tutto febbraio</i>	
Entrata ordinaria	» 172,385,875 27
Entrata straordinaria	» 4,436,902 98
Debiti di Tesorer. al 29 febbraio 1880	» 425,289,619 09
Totale L.	911,901,583 59

Passivo

Debiti di Tesoreria alla scadenza del 1879	L. 419,831,838 60
Pagamenti a tutto febbraio 1880	» 135,111,753 37
Fondo di cassa 29 febbraio 1880	» 153,550,668 61
Crediti di Tesoreria	» 203,407,323 01
Totale L.	911,901,583 59

INCHIESTA SULL'ESERCIZIO DELLE FERROVIE IN ROMA

Seduta del 17 marzo 1880

Venturi comm. Pietro. Parla come presidente della Camera di Commercio di Roma, ed a nome di questa presenta alla Commissione d'Inchiesta le risposte che furono dalla Camera stessa redatte ai quesiti della Commissione.

Ricorda quanto è stato detto dai signori Galletti e Tittoni, associandovisi pienamente.

Deplora che il materiale mobile si riscontri insufficiente soprattutto nella stagione estiva.

Tratta dei ripari lungo le vie ferrate e riconosce che non si potranno evitare gli inconvenienti ai quali può dar luogo il bestiame se i ripari non sono abbastanza alti e solidi.

Parla delle tariffe e mostra, deplorandola, la differenza di trattamento fatta nella provincia romana.

Comm. Bognini, Parla sul servizio cumulativo e sulle obiezioni che sono ad esso state fatte, in specie per il movimento delle merci a grande velocità. Cita il Gonfalonieri e ne combatte le proposte che quegli vorrebbe adottate in riforma del sistema attuale. Esamina il prezzo di nolo e non crede che sia possibile diminuirlo.

Entra in minuti dettagli sulle stazioni e sul personale, enumerando le economie che potrebbero derivare da un migliore ordinamento del servizio.

Entra a parlare del servizio cumulativo internazionale e ricorda le convenzioni già in vigore per la parte specialmente riguardante le tariffe, le quali devono essere informate al principio di non pregiudicare il servizio interno.

Cita le cifre delle varie tariffe internazionali sulle derrate alimentari e ricorda le pratiche da esso fatte per ottenere dal delegato austriaco una tariffa scalare, manifestando la speranza che un ribasso potrà ottenersi anche da altre amministrazioni estere.

Esamina se convenga di ammettere le ferrovie secondarie e quelle a sezione ridotta in servizio cumulativo con le reti principali. In massima crede che il servizio cumulativo sia vantaggioso, ma lo sia meno in rapporto ai concessionari delle linee, tanto per la spesa, che per il materiale ed il personale che deve essere molto abile e pratico di tutte le tariffe. Per tutto ciò, le spese aumentano grandemente ed i concessionari delle linee secondarie non si adattano facilmente a sopportarle.

Parla dei tramways che dapprima consistettero in semplici rotaie su cui scorrevano gli omnibus. E perciò il Consiglio di Stato li esonerò dalla tassa dei grandi trasporti. Sotto quella denominazione però cominciarono a funzionare dei tramways che sono vere e proprie ferrovie, e ciò fecero per evitare appunto l'aggravio di certe tasse. La legislazione pertanto deve provvedere meglio a questa questione ed è urgente che ciò sia fatto presto.

Dietro domanda del commissario *Genala*, dice che non vi è troppa differenza di tipo nel materiale delle varie amministrazioni, ed in ciò pertanto non può trovarsi un serio ostacolo al servizio cumulativo. Rettifica le cifre esposte alla Camera dal ministro dei lavori pubblici, in seguito alle rotture del materiale, verificatesi nel servizio cumulativo.

Dietro domanda del commissario *Verga*, dice che i tramways vanno per la concorrenza equiparati alle ferrovie, senza però esserlo per le tasse; che anzi, egli crede necessarie delle facilitazioni anche per le ferrovie, quando trattatisi di piccole distanze.

Comm. Segrè (direttore delle ferrovie Sarde). Spiega il cambiamento verificatosi nelle ferrovie Sarde dopo la legge del 1877, e dimostra che i proventi che si

verificarono su quelle ferrovie non corrisposero ai calcoli che si erano fatti; e dichiara che l'Amministrazione si sforza per ottenere qualche beneficio, e si augura un migliore successo quando le varie linee saranno allacciate fra loro.

Dietro domanda del commissario *Torelli*, dice che non è senza delle ferrovie Sarde di dare dei soprassoldi in tempo di malaria, ma che dal mese di luglio a quello di ottobre si tiene un doppio personale. Si è sperimentata una cassa di soccorso, ma ha fatto non troppo buona prova.

Nelle stazioni si son fatte piantagioni di eucalipti. Dice di voler inviare in breve delle risposte scritte al questionario della Commissione.

Bertoni Cesare. Parla sui trasporti e chiede delle facilitazioni per quello delle legna.

Raccomanda una maggior sollecitudine nel constatare le avarie e le sottrazioni.

Deplora che non si voglia tener conto del peso effettivo delle merci e che si verifichino troppo spesso dei ritardi nei trasporti.

Monani Vincenzo. Lamenta gl'inconvenienti che si verificano nelle spedizioni e raccomanda una tariffa unica.

Ing. Berti. Crede che debbano favorirsi maggiormente di quello che non si faccia le linee di collegamento, e che dovrebbe procurarsi una maggior pubblicità agli avvisi di incanto per le provviste di materiale mobile.

Mette in vista l'opportunità di utilizzare la lignite che trovasi in Italia, per le nostre locomotive.

Cav. Galli (ispettore delle ferrovie romane). Richiama le risposte date al questionario della Commissione dalla Direzione Generale.

Risponde ai vari appunti fatti dai delegati a carico delle Romane. Il difetto di materiale si verifica da noi come all'estero, a seconda delle varie epoche dell'anno. Nelle ferrovie Romane vi sono molti luoghi che hanno bisogno di molto materiale.

Mostra che non sussistono i soverchi ritardi che si lamentano da alcuni, citando fatti.

Rivolge una parte delle sottrazioni che si verificano a carico degli stessi commessi di coloro che fanno le spedizioni.

Cita dei fatti in proposito, e assicura che ha sempre provvisto il più sollecitamente possibile ai reclami del pubblico.

Scagiona la Società per non aver fatto dei piani scaricatori alla stazione di Civitavecchia, dipendendo ciò dall'esaurimento di alcune pratiche pendenti ancora col municipio di quella città per un tronco sino al porto.

Dietro domanda del commissario *Bembo*, dice che la differenza di tariffe in più nella provincia romana dipende solo dalle diminuzioni solite a farsi per la maggiore distanza ed in ciò dichiara inesatte le dichiarazioni fatte dal comm. Venturi.

Ceselli. Parla dell'insufficienza del materiale mobile, ma dice che i ritardi dipendono soprattutto dal personale delle Romane che è neglittissimo.

Cita dei fatti verificatisi nel suo commercio di vini, e che racconta con molta vivacità. Tratta del commercio di esportazione. Dice che recentemente non gli fu possibile spedire alcuni vagoni di vino a Piombino. Deplora le preferenze accordate a Cirio, in danno degli altri negozianti.

Approva il servizio cumulativo, ma dice che gli impiegati nell'adempierlo mostrano di non conoscere sufficientemente le tariffe.

Vuole che le materie infiammabili non sieno fatte viaggiare nei treni ordinari.

Insiste sulla necessità di riforme nel basso personale.

Ducco Alberto, (rappresentante della ditta dei mulini a vapore). Parla sul porto di Civitavecchia che riesce molto incomodo al commercio dei grani.

Raccomanda una maggiore sorveglianza sul basso personale.

Seduta del 18 marzo 1880

Agudio. Parla del sistema locomotore, al quale ha dedicato lunga parte della sua vita.

Pone i termini del problema che occorre risolvere per provvedere alla trazione nelle forti pendenze.

Applicando la soluzione da lui inventata, si rende oggidì possibile una linea di montagna con poca spesa nella costruzione e con economia e speditezza di esercizio.

Il principio su cui si fonda è quello di sostituire ad una locomotiva di grave peso e di modica forza, un veicolo speciale, leggero e di grande potenza, munito dei necessari freni, il quale riceva la forza a distanza mediante una trasmissione con funi metalliche a grande velocità. I vantaggi di questo sistema sono grandissimi per le condizioni speciali dell'Italia. Può giovare, per esempio, anche l'esercito. Così la linea della Porretta è insufficiente ad un movimento specialmente militare; si dovrebbe costruire un piano inclinato a doppio binario, che con tal sistema permetterebbe di salire e scendere una quantità straordinaria di tonnellate per lo meno quattro volte più forte di quella che si può trasportare giornalmente.

Spiega i risultati dell'esperimento di Lanslebourn fatto su di una pendenza del 32 per cento, sulla quale non è avvenuto alcun inconveniente, come è attestato nella relazione della Commissione del nostro governo.

Ne fa un paragone con la pendenza dei Giovi dieci volte minore, ove pertanto potrebbe applicarsi il suo sistema con risparmio notevole di spesa, ed un aumento considerevole di potenza tale da poter far salire due mila vagoni al giorno, cioè tutto quel medesimo movimento che potrebbe aversi dall'apertura della linea del Gottardo. Una proposta, anzi, fu già fatta al governo da alcuni capitalisti.

Risolto il problema, proclamato come il migliore da tutti i tecnici, vorrebbe utilizzarlo, ed un voto in questo senso è stato già formulato da una Commissione nominata dal ministro Baccarini.

Ha studiato l'intera linea Roma-Sulmona. L'anno scorso anzi ha presentato al Senato un promemoria in cui erano accennate le varianti che credeva necessarie su quella linea.

Oggi, in seguito ad altri studi, vien presentato un intero progetto al ministro dei lavori pubblici.

In questo progetto, concentrando le pendenze sopra tre punti speciali, il restante della linea è ridotto a linea di pianura; e diminuita altresì la spesa di 56 milioni stanziata per quella linea, che però è stata riconosciuta insufficiente e considerata da tutti non molto inferiore agli 80 milioni. L'economia nella costruzione sarebbe, in tal caso, di circa 40 milioni. E questi calcoli sono così seri che una società di capitalisti ha già fatto la proposta al ministero obbligandosi alla costruzione in 5 anni con pagamenti nelle 12 annualità stabilite. Il governo con questa proposta rimane pienamente garantito, così per la spesa che per il successo della linea stessa, giacchè la Compagnia costruttrice s'impegna a fare altresì l'esercizio regolarmente e senza quegli *incagli* dei quali ha parlato la Commissione governativa. Entra più minutamente a mostrare i vantaggi che si ricaveranno dall'attuazione del suo sistema sulla linea Roma-Sulmona, la quale potrebbe essere percorsa tutta con treni di 180 tonnellate colle ordinarie locomotive di pianura in quattro ore e mezza risparmiando 27 chilometri di percorso.

Dietro domanda del commissario *Ranco* dice che le esperienze fatte e delle quali ha dato notizia sul principio della sua deposizione furono protratte nell'inverno sino a che il personale poté manovrare a causa della bassissima temperatura di 18° sotto lo zero. Le esperienze furono tralasciate inoltre su richiesta della Commissione che le disse sufficientissime e pienamente soddisfacenti.

Parla della manutenzione delle linee e mostra come

anche da questo lato il suo sistema produca notevoli economie. Ciò deve dirsi anche rispetto alla trazione.

Fornisce delle notizie sulla durata e sulle condizioni delle funi metalliche adoperate da lui.

Esamina la possibilità di una rottura delle funi.

Dice che il treno agisce per sé e non è punto tirato su dalle funi, e rompendosi queste il treno si ferma; convalida quest'affermazione con esperimenti fatti in proposito. Le funi inoltre son due ed una sola è anche sufficiente al servizio.

Mostra che la fune non può rompersi.

Insiste su quanto ha detto sulla linea dei Giovi, per la quale ha pienamente tenuto conto così del massimo traffico attuale, come dell'aumento che potrà verificarsi in seguito all'esercizio della linea del Gottardo.

Dietro domanda del commissario *Cadorna* risponde alle obiezioni che sono state fatte al suo sistema intorno al tempo che occorrerebbe per il passaggio dal sistema suo a quello ordinario e dimostra che questo tempo non può esser maggiore di quello che occorre per sostituire una locomotiva di pianura con una di montagna.

Conferma che il sistema da lui proposto può riuscire assai vantaggioso dal punto di vista militare.

Presenta alla Commissione molte pubblicazioni ad illustrazione delle sue proposte.

Cav. *Braida Luigi*, capo sezione al ministero dei lavori pubblici, parla sulle tariffe delle nostre ferrovie dando dettagliati schiarimenti in proposito.

Dietro domanda del commissario *Bembo* tratta della apertura della Pontebba e dei rapporti colle autorità austriache sulle tariffe. Nota la potenza talora soverchianta della Südbahn nella materia. Ammette che i vantaggi che si speravano da quella linea siano molto inferiori all'aspettazione. Enumera le pratiche fatte all'oggetto tra delegati italiani ed austriaci e spera che potrà in seguito ottenersi un migliore trattamento.

Dietro domanda del commissario *Biglia* accenna ai lavori fatti da una Commissione incaricata di studiare la questione dell'adattamento del materiale ferroviario ai trasporti militari e da conto della esecuzione che si è data già ai risultati di quella Commissione nell'acquisto soprattutto di nuovo materiale.

Accenna agli ampliamenti che si fanno in alcune stazioni in ordine all'aumento dei binari onde utilizzare tutto il materiale mobile. Da notizia sull'ordinamento del ministero dei lavori pubblici in ordine allo studio delle materie ferroviarie ed ai rapporti del ministero stesso con quello di agricoltura e commercio e delle finanze sullo stesso argomento.

Cav. *Scarlatti*, capo sezione al ministero dei lavori pubblici. Parla dei tramways. Accenna alla primitiva loro configurazione ed ai cambiamenti sostanziali che in seguito subirono. Crede bensì necessaria una legge che regoli questa materia, ma ritiene insieme che debba tenersi conto di una circostanza assai grave ed è che i tramways hanno preso una grandissima importanza senza aggravare punto la finanza dello Stato.

Dietro domanda del commissario *Brioschi* esamina la questione della concorrenza che essi producano alle ferrovie ordinarie e che non si verifica giacché i tramways soddisfano a bisogni assai diversi di quelli ai quali provvedono le ferrovie. Qualifica però di abusivo il trasporto che i tramways fanno delle merci.

Il ministero si occupa di regolare il servizio dei tramways con norme dettagliate e precise.

Dietro domanda del commissario *Ranco* assicura che il governo è informato delle costruzioni di tramways che si fanno anche sulle strade comunali e provinciali, e quindi è in grado di dettare anche ad essi delle norme da osservare nella costruzione e nell'esercizio.

Dietro domanda dei commissari *La Cava*, *Verga* e *Bembo*, spiega i concetti già esposti sulla concorrenza tra i tramways e le ferrovie, ed enumera le norme seguite dal ministero per il riconoscimento e l'autorizzazione dei tramways a vapore.

De Lena e richiamato per alcune risposte.

Dietro domanda del commissario *Genala*, dice che nulla si è fatto ancora nell'amministrazione militare per trar profitto dai tramways, malgrado l'esperimento tentato una volta sulla linea Roma-Tivoli, perchè fu affatto privato e per iniziativa non sa di chi. Definisce quella locomotiva un giuocattolo, e dice che, a piedi, la truppa giungerebbe a Tivoli assai più presto che non su quel tramways.

Crede però che i tramways potranno essere utilizzati per l'esercito, ma non già per i grandi trasporti.

Deplora la mancanza di legislazione sui tramways, che non potrebbero lasciarsi come sono attualmente, senza guastare i piani stradali, con danno gravissimo dell'esercito.

Dietro domanda del commissario *Biglia*, insiste sul danno del binario fatto nelle strade per il passaggio e movimento del materiale militare, quando non siano costruite le linee a pareggio del piano stradale, come appunto è per Roma-Tivoli.

Parla lungamente sulle condizioni per cui le ferrovie possono essere utili alla difesa del paese, e specialmente sulla preparazione di esse a questo scopo importante, sulle ingerenze che i vari Stati hanno preso sulle ferrovie, preoccupati appunto di quel bisogno, in ordine al materiale, al servizio, al movimento dei treni, al personale, ecc.

Si ferma ad esporre gli ordinamenti della Germania, della Francia, dell'Austria-Ungheria e conclude che dove non si è provveduto è appunto da noi. In Italia sono finora state considerate come linee interessanti per la difesa del paese solo quelle che passano per una fortezza! Mostra l'imperfezione delle linee esistenti e di quelle che già sono progettate, citando nominatamente le une e le altre.

Esamina lo stato della legislazione presso di noi. All'epoca delle Convenzioni Depretis il ministero della guerra propose una serie di articoli modellati sulle analoghe disposizioni di altre potenze; ma non se ne tenne alcun conto per quella forza d'inerzia che regola tutto.

Parla della guerra franco-prussiana mostrando l'importanza del servizio ferroviario in quella guerra e gli inconvenienti che produsse alla Francia il non avere una preparazione di materiale agli scopi militari, e i vantaggi invece che ne ricavò la Germania, la quale da lungo tempo aveva fatta una completa preparazione.

L'essere state in Francia le ferrovie in mano allo esercizio privato non produsse alcun incaglio. In Germania invece quella circostanza ha prodotto qualche ritardo e cita un brano di un discorso del maresciallo Moltke fatto alla Camera prussiana recentemente per ottenere il riscatto di alcune linee.

Insiste sull'ingerenza del corpo militare anche se vogliasi l'esercizio privato.

Non essendovi altri che abbia a parlare sul questionario, giacché alcuni hanno dichiarato di voler inviare in iscritto le loro osservazioni, il presidente, senatore *Brioschi*, dichiara chiusa la sessione della Commissione d'inchiesta a Roma.

La Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane ci prega di annunziare a tutti coloro, i quali intendono di rispondere per iscritto ad alcuna delle domande del *Questionario* da essa compilato, d'inviare sollecitamente le risposte alla sede della Commissione in Roma, presso il Ministero dell'Istruzione, avvertendo che non terrà conto degli scritti o documenti che pervenissero dopo il 30 del corrente aprile.

Le persone che desiderassero aver copia del *Questionario* non hanno che a farne domanda all'Ufficio di Segreteria della Commissione. Nella compilazione delle risposte scritte prega di attenersi alle avvertenze contenute nella Prefazione al *Questionario* stesso.

DIREZIONE GENERALE DEI TELEGRAFI

Statistica Sommaria per l'esercizio 1879 della rete governativa

In attesa della Relazione statistica per la gestione dell'anno 1879 che la Direzione Generale pubblicherà, secondo l'usato, fra qualche mese specialmente per attendere i ragguagli delle Amministrazioni estere e delle Società ferroviarie italiane, si anticipa la pubblicazione dei seguenti dati statistici, soggetti a qualche modificazione di poco momento.

	ANNI		Differenza nel 1879			
	1879	1878	in più	in meno		
Personale						
Personale direttivo e di esercizio N.	2,940	2,807	133	»		
Portieri e fattorini	1,205	1,191	14	»		
Agenti di manutenzione	651	628	23	»		
Segnalatori semaforici	71	72	»	1		
Linee						
Lunghezza delle linee Ch.	25,533	24,830	703	»		
Sviluppo dei fili	84,101	82,676	1,425	»		
Lunghezza dei cordoni sottomarini	175	175	»	»		
Uffici						
Uffici telegrafici governativi N.	1,462	1,390	72	»		
Apparati telegrafici	(1) 2,380	2,302	78	»		
Posti semaforici	32	32	»	»		
Movimento della corrispondenza						
Telegrammi spediti .	privati .	all' interno . . . N.	4,503,866	4,178,141	325,725	»
		all' estero	388,734	354,493	34,241	»
	governativi	di servizio	303,422	268,878	36,544	»
		di servizio	123,236	111,011	12,225	»
Telegrammi ricevuti .	dall' estero	403,502	369,065	34,437	»	
	da società	201,690	182,998	18,692	»	
Telegrammi transitati dall' estero per l' estero	181,303	182,677	»	1,374		
Prodotti						
Prodotto per telegrammi privati L.	8,011,163	7,448,358	562,805	»		
Prodotto per proventi varii	24,395	24,462	»	67		
Prodotto per telegrammi governativi a pagamento	472,596	425,480	47,116	»		
Valore dei telegrammi governativi a credito e in franchigia	2,085,643	1,766,131	319,512	»		
Spese						
Spese di esercizio L.	6,924,805	6,703,553	221,452	»		
Spese per semafori	179,565	170,747	8,818	»		
Spese per costruzione (Spese straordinarie)	60,000	90,000	»	30,000		

(1) Più 6 apparati Meyer a quadrupla trasmissione, e 16 apparati a doppia trasmissione simultanea in senso inverso sopra un sol filo di diversi sistemi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 17 febbraio, il presidente comunica alcune lettere di privati e del sindaco di Domodossola, colle quali viene fatto eccitamento alla Camera di Commercio di promuovere una agitazione a favore della linea del Sempione, onde venga paralizzata quella che altrove si fa a favore della linea del Monte Bianco. Il presidente soggiunge brevi considerazioni per dimostrare la costruzione della linea del Sempione — di molto e incontestabile vantaggio per Milano e per tutta l'Italia orientale — dover ritenersi preferita anche dal Governo, il quale mostrò di averla voluta quasi affrettare col già fatto stanziamento dei fondi occorrenti alla costruzione delle linee di raccordo con quel valico: tuttavia, siccome l'agitarsi di interessi contrari potrebbe avere per effetto di sminuire la persuasione della preferibilità da dare alla detta linea sulle altre dirette a riunire l'Italia colla Svizzera e colla Francia, così opina gioiare che anche la Camera di Milano, in rappresentanza del commercio milanese, mantenga viva ed operosa la buona disposizione che finora incontrò la costruzione della linea del Sempione.

Dopo breve discussione, la Camera riconosce che l'argomento è degno della più seria attenzione e della preoccupazione dei commercianti di Milano e delle altre piazze che stanno ad oriente di essa o sul mare Adriatico. Però siccome lo studio di siffatto oggetto non è scevro di molte difficoltà anche di ordine tecnico, così delibera di deferirlo ad una Commissione di persone specialmente competenti, riservandosi di prendere in seguito quella determinazione che le circostanze consiglieranno. La nomina poi di siffatta Commissione viene deferita al presidente.

Camera di Commercio di Chiavenna. — La Camera di Chiavenna si è rivolta testè al Ministero di agricoltura, industria e commercio, raccomandandogli studi e deliberazioni in merito ai seguenti argomenti:

1° Studiare i modi per diminuire i danni e gli inconvenienti che si lamentano pel obbligo del pagamento dei dazi d'importazione in moneta metallica d'oro e d'argento — ciò che hanno fatto anche altre Camere di commercio — e presentare un progetto di legge che dia facoltà di soddisfare i dazi anche in valuta cartacea, pagando ben inteso la differenza.

2. Provvedere e regolarizzare l'esercizio della bassa senseria, la quale è abbandonata oggidì alla illimitata libertà, coll'addivenire ad un progetto di legge che renda obbligatorio nei sensali il riconoscimento e l'autorizzazione delle Camere di Commercio.

3. Obbligare le Ditte commerciali a denunciarsi alle Camere di commercio, — ciò che è stato già domandato senza ottenere la necessaria approvazione, — sulla base dello schema di legge già accolto dal Senato nel 1874.

4. La riduzione della tariffa telegrafica da tanto tempo inutilmente reclamata, stabilendola a cent. 50 per l'interno e a L. 1 per la Svizzera per 15 parole, e 10 cent. per ogni parola in più.

5. Regolare in modo definitivo il commercio gi-

rovago, che esercita una sfavorevole influenza sul commercio stabile, stabilendo una tassa in ragione della natura e dell'importanza del commercio.

6. Agevolare finalmente lo sviluppo dell'industria della birra in modo che possa estendersi maggiormente a sostenere la concorrenza colla birra estera, col promuovere la costruzione di una ferrovia da Chiavenna per l'interno e col facilitarne il trasporto ai centri lontani più popolosi.

Nuove pubblicazioni pervenute all'*Economista*

I Fenomeni Economici e le loro cause costanti. — Nuovo Trattato di Economia Politica di Angelo Marescotti. — In Bologna presso Nicola Zanichelli, 1880.

Navigazione e Commercio di Venezia nell'anno 1879. — Camera di Commercio ed Arti-Venezia

Rendimento di Conti dell'anno 1878 del R. Arcispedale di S. Maria Nuova e stabilimenti riuniti di Firenze. — Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1880.

Zeitschrift des Königlich Preussischen Statistischen Bureaus redigirt von dessen Director Dr. Ernest Engel. — Neunzehnter Jahrgang 1879. — Berlin 1879, Verlag des Königlichen Statistischen Bureaus.

Sul Bonificazione Economico-Agrario della Maremma Gross tana. — Estratti dal Giornale L'Agricoltura Italiana, Anno V, 1879, Fascicolo LXII. — Firenze, tip. M. Ricci, 1879.

Atti della Commissione d'Inchiesta sull'Esercizio delle Ferrovie Italiane. — Parte I — Verbali delle sedute pubbliche, Volume III, Fascicolo I, Sedute di Firenze — Roma, Tipografia Eredi Botta, 1880.

Elementi di Diritto Amministrativo per l'avv. cavalier Salvatore De Luca Carnazza — Ermanno Loescher, unico depositario — Torino-Roma, 1880.

Situazione del Tesoro al 31 dicembre 1879 presentata dal Ministro delle Finanze, incaricato degli affari del Tesoro, A. Magliani nella tornata del 15 marzo 1880 — Atti Parlamentari — Sessione del 1880 — III^a della XIII^a legislatura — Camera dei Deputati — Roma, Stamperia Reale, 1880.

Banca Nazionale Toscana. — Bilancio del 1879, anno ventesimo-primo — Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1880.

Movimento della Navigazione nei porti del Regno. — Ministero di Agricoltura Industria e Commercio — Direzione di Statistica, Anno XVIII, 1878 — Roma, Tipografia Elzeviriana, 1879.

Annali dell'Industria e del Commercio 1880. — N. 14 — Atti della Commissione per gli studii e le proposte in relazione alla ulteriore proroga del Corso Legale — Ministero di Agricoltura Industria e Commercio — Direzione dell'Industria e del Commercio — Roma, Tipografia Eredi Botta, 1880.

Annali dell'Industria e del Commercio 1880. — Ministero di Agricoltura Industria e Commercio — Direzione dell'Industria e del Commercio — N. 15 — Sul lavoro dei fanciulli e delle donne — Risposte alla circolare n. 45 del 25 luglio 1879 — Roma, Tipografia Eredi Botta, 1880.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 aprile.

La caratteristica del mercato dei valori pubblici è ancora il rialzo, rialzo che cominciando dalle rendite francesi si è esteso a tutte le Borse d'Europa, e che, se si tien conto spassionatamente dei motivi che l'hanno provocato, sembra ancora lontano dall'aver detto l'ultima parola. In una delle precedenti rassegne abbiamo notato che per quanto i fatti economici e finanziari abbiano da qualche tempo la prevalenza nell'indirizzo dei mercati, anche i politici non possono fare a meno d'influirvi. E questo viene a proposito, poichè nella corrente, che oggi predomina, la politica vi ha avuto la sua parte. Il mondo finanziario infatti ha dato una grande importanza alla lettera autografa dell'imperatore Guglielmo all'imperatore Alessandro in occasione della celebrazione del 25° anniversario dell'assunzione dello Czar al trono di Russia, importanza abbastanza giustificata poichè le dichiarazioni di pace che vi sono espresse impegnano non solo il presente, ma anche l'avvenire. Sia pure che fra qualche tempo ragioni di Stato vengano a distruggere questi vincoli di amicizia così solennemente confermati fra le due famiglie regnanti, le dichiarazioni dell'imperatore Guglielmo esistono, e la speculazione al rialzo non poteva a meno di trarne partito. A dare poi maggiore spinta al rialzo contribuirono potentemente altre circostanze. Prima di tutto la favorevole prospettiva dei raccolti agricoli, la quale realizzandosi avrebbe naturalmente per effetto di rendere più normale la situazione economica e il movimento dei cambi di ciascun paese; in secondo luogo il forte risveglio segnalato su tutti i grandi centri manifatturieri d'Europa, risveglio reso evidente dal sensibile rincaro della materia prima, come lane, cotoni, metalli, sete ecc. su tutti i mercati europei ma specialmente a Londra; e per ultimo la notevole abbondanza del denaro resa anche maggiore dai molti coupon che vanno a scadere nel mese di aprile,

A Parigi durante l'ottava tutti i valori furono in aumento, ma il 5 0/0 particolarmente, eccettuata la rendita italiana, faceva dei progressi più elevati, e più rapidi degli altri; e ciò per ragioni tutte speciali. I nostri lettori rammenteranno come qualche tempo indietro anche il nostro giornale dimostrasse che la conversione del 5 0/0 francese non era per ragioni economiche e finanziarie possibile nel 1880, e neppure nel 1881. I fatti sono venuti a darci ragione, poichè recentemente tanto il nuovo ministro delle finanze, che la commissione parlamentare escludono questa possibilità. Sparite queste minacce, era naturale che il 5 0/0 riprendesse tutta la sua elasticità, e quindi da 117.90 spingevasi fino a 118.75. Il 3 0/0 da 82.85 saliva a 83.45; il 3 0/0 ammortizzabile da 83.30 a 86.50; e la rendita italiana da 83.70 a 84.50. Alla fine della settimana scorsa il bilancio della Banca di Francia dava le seguenti cifre: in *aumento* il numerario di fr. 17,000,000 e il conto Tesoro di 17,800,000; in *diminuzione* il portafoglio di fr. 55,500,000; le anticipazioni di 4,000,000; la circolazione dei biglietti di 4,800,000 e i conti correnti particolari di 13,400,000. Il denaro essendo abbondantissimo, la Banca ribassava lo sconto dal 3 al 2 1/2 per cento.

A Londra malgrado la probabile caduta dei conservatori, il mercato trascorse abbastanza sostenuto, essendo rimasti i consolidati allo stesso prezzo della settimana scorsa cioè a 98 1/8. La rendita italiana da 82 1/2 saliva a 83 1/4, e la turca rimaneva a 10 1/2. La ricerca del denaro essendo meno attiva, lo sconto sul mercato libero per le firme primarie cadeva dal 3 al 2 1/2 per cento. Il bilancio della Banca d'Inghilterra dava alla fine della settimana precedente le seguenti cifre in *aumento* la circolazione di sterl. 454,360; e il numerario di 31,349; in *diminuzione* il portafoglio di 744,138; i conti particolari di 839,683; i conti del Tesoro di 230,579, e la riserva di 248,353.

A Berlino la rendita italiana rimaneva a 83.50.

Le Borse italiane non corrisposero che in piccolissima parte alle ottime disposizioni dei mercati esteri essendo state contrariate dal sempre crescente ribasso dei cambi.

La rendita 5 0/0 da 91.95 non oltrepassava il 92.05 per liquidazione, e si spingeva fino a 92.20 per fine mese.

Il 3 0/0 ebbe qualche affare da 55.60 a 55.80.

I prestiti cattolici trascorsero deboli rimanendo al Rothschild a 101; il Bloun a 97.95, e il Cattolico 1860-64 a 98.

La rendita turca fu negoziata intorno a 12.

Le azioni della Banca nazionale italiana ebbero denaro fino a 2285; quelle della Banca nazionale toscana declinavano da 732 a 720, e il credito mobiliare da 904 si spingeva fino a 918 per chiudere poi offerto a 910. Alla fine di febbraio la Banca nazionale toscana dava la seguente situazione: *numerario* L. 19,809,182.05; *anticipazioni* L. 1,026,610; *Portafoglio* L. 28,349,760.41; *Circolazione* Lire 39,919,800; *Conti correnti a vista* L. 6,051,973.94; *Idem a scadenza* L. 13,051,973.

Le azioni Tabacchi si contrattarono da 942 a 944, e le relative obbligazioni in oro a 572 circa.

Nei valori ferroviari ebbero operazioni le azioni meridionali a 426.50; le obbligazioni livornesi *C D* a 290.50 e le sarde *C* a 281 ex coupon.

Il prestito di Firenze 1868 fu comprato fino a 135.50.

I napoleoni da 22.06 declinarono a 21.85; il Francia a vista da 110 a 109, e il Londra a tre mesi da 27.64 a 27.35.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Da qualche giorno i prezzi dei grani specialmente dei nostrali, tendono a rialzare, e ciò avviene non tanto perchè i depositi stante la scarsità degli arrivi, vanno sempre più assottigliandosi, ma anche a motivo della difficoltà che vi è in generale a consumare grani forestieri, ragione per cui il consumo operando di preferenza sulle qualità indigene, queste dovettero naturalmente aumentare di prezzo. A queste cause di sostegno devesi poi aggiungere qualche lagnanza sull'andamento dei seminati, i quali dove per mancanza di pioggia, e dove per qualche avaria subita in conseguenza degli ultimi freddi, in talune provincie non avrebbero più quell'aspetto promittente che avevano una quindicina di giorni indietro. I prezzi fatti durante la settimana furono i seguenti: A *Livorno* di L. 36 a 36.50 al quint. per i grani bianchi di Toscana; di L. 35 a 36 per i rossi; di L. 36,50 a

37 per i Berdiavska, per i Marianopoli, e per i Ghirka Odessa; e di L. 21.50 a 29 per i granturchi. — A *Firenze* di L. 29.83 a 31.43 all'ettol. per i grani gentili bianchi; di L. 27.91 a 28.87 per i gentili rossi; e di L. 16.56 a 18 per i granturchi. — In *Arezzo* di L. 26 a 29.50 per i grani, e di L. 19 a 20 per il granturco il tutto all'ettolitro. — A *Bologna* di L. 36 a 36.75 al quint. per i grani; di L. 23 a 27.75 per il granturco, e di L. 27 a 28 per i risoni. — A *Ferrara* di L. 35.50 a 36.50 per i grani, e di L. 22 a 27 per il granturco il tutto ogni 100 chilogrammi. — A *Verona* i grani aumentarono di 1 lira. — A *Milano* i prezzi furono di L. 34 a 36 al quintale per i grani; di L. 21 a 27.55 per i granturchi e di L. 37 e 43 per il riso nostrale fuori dazio. — A *Vercelli* di L. 30.80 a 32.23 all'ettol. per i risi nostrali. — A *Torino* di L. 35 a 38.50 al quint. per i grani, da L. 20 a 28 per i granturchi, e di L. 38.50 a 44 per il riso bianco fuori dazio. — A *Genova* di L. 36 a 38 al quint. per i grani nostrali; di L. 26 a 29 all'ettol. per i grani del Mar Nero, del Danubio, e della Poloma, e di L. 17.75 a 29 al quint. per il granturco. — In *Ancona* di L. 33 a 34.25 al quint. per i grani, e di L. 23.50 e 23.75 per i granturchi danubiani. A *Napoli* in borsa di L. 25.16 all'ettol. per i grani delle Puglie pronti, e di L. 22.49 per i futuri, e a *Bari* di L. 34 a 34.50 al quint. per i grani rossi, e di L. 36.50 a 37 per i bianchi.

Vini. — Gli affari in questo momento, particolarmente nelle provincie meridionali, a motivo delle esagerate pretese dei venditori, sono un poco rallentati, ma i prezzi si mantengono sempre sostenuti, perchè moltissimi speculatori francesi percorrono le provincie napoletane e siciliane per farvi grossi acquisti. La Francia, dopo che la fillossera ha distrutto una gran parte dei suoi vigneti, ha bisogno annualmente d'importare forti quantità di vini. Fin qui le più grosse partite sono state importate dall'Italia, ma se i prezzi eccederanno quel giusto limite che deve essere fra la produzione e il consumo, anche questo ramo di commercio ci verrebbe a po' per volta a mancare. Difatti i vini spagnuoli e ungheresi cominciano a farci sulle piazze francesi una forte concorrenza tanto per la qualità, che per il prezzo.

Sete. — Il commercio delle sete in generale è rimasto nelle stesse buone condizioni della settimana precedente. A ciò contribuirono in parte l'assottigliarsi dei depositi, ed anche le molte domande da parte della fabbrica, la quale avendo avuto molte ordinazioni, manifesta continuamente bisogni di materia prima. — A *Milano* tutti gli articoli dettero luogo ad un discreto numero di operazioni. Le greggie classiche 9110 furono pagate L. 78 al chil. dette di 1° e 2° ord. da L. 76.25 a 72; gli organzini di marca 17119 L. 93; detti classici da L. 88 a 89; detti di 1° e 2° ord. da L. 87 a 83; le trame a due capi classiche 2022 L. 83, e dette di 1° ord. da L. 78 a 80. — A *Como* i prezzi praticati furono di L. 80.50 a 87.25 per gli organzini 18120, 22124 buoni, belli correnti, e sublimi; di L. 67.50 per le greggie 9112 buone correnti. — A *Lione* fra gli affari conclusi abbiamo notato greggie di Toscana 9111 di 1° ord. venduti a L. 70, e organzini di altre provincie 18120 di 1° ord. a L. 80. — A *Marsiglia* sul mercato dei bozzoli secchi, i gialli di Francia furono venduti da fr. 16.50 a 16.75 al chil., e i giapponesi verdi da fr. 15.50 a 16.25.

Petrolio. — Stante il sostegno dei noli i prezzi in Europa furono più fermi che nella settimana scorsa. All'origine non abbiamo notato alcuna variazione, poichè a motivo dei forti depositi la merce eccedendo il consumo, i produttori sono costretti a subire le pretese dei raffinatori. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 21.50 a 22 al quint. fuori dazio per i barili, e di L. 23.50 a 23.75 per le casse. Con dazio i

barili fecero L. 62, e le casse da L. 58.50 a 59. — A *Trieste* si venderono diverse partite di barili a fior. 10 1/4 al quint. — In *America* si praticò fr. 19 al quint. al deposito; a *Filadelfia* e a *Nuova York* da cent. 73 1/4 a 75 1/8.

Oli d'oliva. Più o meno sostenuti a seconda della maggiore, o minore importanza delle richieste. — A *Diano Marina* si fecero diverse operazioni al prezzo di L. 155 a 160 al quint. per gli olj fini; di L. 141.50 a 146 per i mezzofini; di L. 136 a 138 per i mangiabili, e di L. 85 a 90 per i lavati. — A *Genova* gli olj della Toscana si venderono da L. 125 a 175 al quint. a seconda del merito. — A *Livorno* calma con tendenza a nuovi ribassi. I Toscana realizzarono da L. 135 a 160 e i Bari di 1° qual. da L. 150 a 160. — In *Arezzo* il listino segna da L. 135 a 145 all'ettolitro fuori dazio. — A *Napoli* gli ultimi prezzi quotati in borsa furono per il Gallipoli di L. 169 al quint. per il pronto, di L. 100.93 per maggio; di L. 101.55 per agosto, e di L. 98.81 per il futuro; e per il Gioja di L. 99.88; 99.14; 99.40, e 94.42 a seconda delle consegne suddette. — A *Bari* mancanza assoluta di operazioni, e quindi prezzi deboli. I sopraffini fecero da L. 150 a 157 al quint.; i fini da L. 130 a 148; i mangiabili da L. 114.50 a 128, e i comuni da L. 102.60 a 105.

Carboni minerali. — Stante l'incominciamento della provvista della campagna che sta per aver luogo, e che lascia intravedere che sarà buona, si spera in un prossimo risveglio dell'articolo. — A *Genova* i prezzi praticati per ogni tonnellata al vapore furono di L. 33 a 34 per il Newcastle, e il Cardiff, di L. 29 a 30 per il Liverpool; di L. 32 a 33 per il Nerwpeton; di L. 30 a 31 per l'Hebburw; di L. 29 a 30 per il Woltrige, e di L. 57 a 58 per il Garesfield.

Metalli. — A motivo delle molte domande che arrivano continuamente dall'America, i prezzi dei metalli proseguono a rialzare nella maggior parte dei mercati. — In *Ancona* si praticò da L. 31.50 a 32 al quint. per il ferro comune sciolto nazionale; da L. 34.50 a 35 per il legato comune; da L. 37 a 37.50 per il legato inglese; da L. 39.50 a 40 per il finistrino; da L. 42.50 a 43 per il cilindrato; da L. 50 a 58 per la lamiera inglese; da L. 68 a 72 per l'acciajo; di L. 83.50 a 84 per lo zinco; di L. 315 a 335 per lo stagno; di L. 225 a 230 per il rame, e di L. 61 a 62 per il piombo. — A *Marsiglia* i prezzi praticati furono di fr. 65 a 70 ogni 100 chil. per l'acciajo di Trieste; di fr. 157.50 a 202.50 per il rame; di fr. 235 a 245 per lo stagno; di fr. 43 a 43.50 per il piombo e di fr. 38 a 65 per lo zinco il tutto a seconda della qualità e della provenienza.

Articoli diversi. — *Olio di cotone*, tende al ribasso a *Genova* si praticò intorno a L. 94 al quint. per la marca Aldigè, e L. 88 per la marca Plauter. — *Olio di lino*, le provenienze da Liverpool variano da L. 82 a 84 ogni 100 chil. sui depositi franchi, e le qualità nazionali si vendono da L. 90 a 92. — *Zolfi* deboli per mancanza di richieste. — A *Messina* gli ultimi prezzi fatti furono di L. 9.91 a 11.09 al quint. sopra Girgenti; di L. 10.31 e 11.03 sopra Catania, e di L. 10.18 a 11.14 sopra Licata. — *Mandorle*: a *Bari* le dolci realizzarono da L. 243.30 a 250 al quint. e le amare da 267 a 267. — *Legni da tinta*: a *Genova* il S. Domingo fu venduto a L. 17 i 100 chil.; e il Logana da L. 21 a 22.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

XX.^{ma} ESTRAZIONE dei BUONI IN ORO eseguitasi in seduta pubblica
1° Aprile 1880.

I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° Luglio 1880, e mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute.

Dal 1° Luglio 1880 in poi cessano di essere fruttiferi.

NUMERI ESTRATTI

TITOLI DA CINQUE

NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni	
	dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.
77	381	385	4825	24121	24125	8894	44466	44470
321	1601	1605	4930	24646	24650	8923	44611	44615
323	1611	1615	4972	24856	24860	9004	45016	45020
450	2246	2250	5000	24996	25000	9042	45206	45210
558	2786	2790	5021	25101	25105	9064	45316	45320
610	3046	3050	5130	25646	25650	9169	45841	45845
646	3226	3230	5148	25736	25740	9202	46006	46010
677	3381	3385	5393	26961	26965	9230	46146	46150
691	3451	3455	5416	27076	27080	9425	47721	47125
704	3516	3520	5438	27186	27190	9544	47716	47720
879	4391	4395	5663	28311	28315	9630	48146	48150
881	4401	4405	5665	28321	28325	9660	48296	48300
970	4846	4850	6167	30831	30835	9713	48561	48565
999	4991	4995	6241	31201	31205	9876	49376	49380
1127	5631	5635	6285	31421	31425	9919	49591	49595
1142	5706	5710	6352	31756	31760	9945	49771	49775
1239	6191	6195	6416	32076	32080	9958	49786	49790
1264	6316	6320	6592	32956	32960	10005	50021	50025
1301	6501	6505	6611	33041	33055	10017	50081	50085
1362	6806	6810	6673	33361	33365	10097	50481	50485
1919	9591	9595	6703	33511	33515	10119	50591	50595
1988	9936	9940	6752	33756	33760	10195	50971	50975
2176	10876	10880	6777	33881	33885	10373	51861	51865
2248	11236	11240	6813	34061	34065	10407	52031	52035
2287	11431	11435	6845	34221	34225	10433	52161	52165
2329	11641	11645	6871	34351	34355	10582	52906	52910
2400	11996	12000	6906	34526	34530	10725	53621	53625
2525	12621	12625	7019	35091	35095	10980	54896	54900
2539	12691	12695	7029	35141	35145	10999	54991	54995
2546	12726	12730	7051	35251	35255	11181	55901	55905
2740	13696	13700	7145	35721	35725	11340	56696	56700
2753	13761	13765	7346	36726	36730	11496	57476	57480
2913	14561	14565	7349	36741	36745	11592	57956	57960
3001	15001	15005	7351	36751	36655	11777	58881	58885
3130	15646	15650	7414	37066	37070	11912	59556	59560
3180	15896	15900	7454	37266	37270	11953	59761	59765
3463	17311	17315	7486	37426	37430	12157	60781	60785
3501	17501	17505	7515	37571	37575	12298	61486	61490
3779	18891	18895	7528	37636	37640	12332	61656	61660
3885	19421	19425	7867	39331	39335	12682	63406	63410
3920	19596	19600	7993	39961	39965	12708	63536	63540
3988	19936	19940	8113	40561	40565	12753	63761	63765
4003	20011	20015	8161	40801	40805	12838	64186	64190
4206	21026	21030	8183	40911	40915	12878	64386	64390
4233	21161	21165	8367	41831	41835	12895	64471	64475
4520	22596	22600	8467	42331	42335			
4692	23456	23460	8687	43431	43435			
4701	23501	23505	8783	43911	43915			

TITOLI UNITARIJ

NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni	
dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
65161	65165	86596	86600	103396	103400	117351	117355
65191	65195	86911	86915	104071	104075	118781	118785
65206	65210	87861	87865	104436	104440	118971	118975
65251	65255	88121	88125	104976	104980	119606	119610
65386	65390	88311	88315	104981	104985	119626	119630
65766	65770	88506	88510	105061	105065	119671	119675
66581	66585	88746	88750	105156	105160	120911	120915
68901	68905	91106	91110	105666	105670	121001	121005
69111	69115	91331	91335	106306	106310	121056	121060
70331	70335	91671	91675	106771	106775	121066	121070
70411	70415	91701	91705	107151	107155	121141	121145
70491	70495	92806	92810	107691	107695	121431	121435
70801	70805	93111	93115	108011	108015	121716	121720
70866	70870	93191	93195	108026	108030	122706	122710
73156	73160	93376	93380	108536	108540	123666	123670
73831	73835	93606	93610	108891	108895	123841	123845
75326	75330	93811	93815	109306	109310	124436	124440
76156	76160	94116	94120	109401	109405	124911	124915
76446	76450	95211	95215	109691	109695	126041	126045
77156	77160	95251	95255	109906	109910	126301	126305
77676	77680	95831	95835	110701	110705	126321	126325
77981	77985	95916	95920	110711	110715	126761	126765
78361	78365	97566	97570	111881	111885	127271	127275
79491	79495	98376	98380	111916	111920	127511	127515
79681	79685	98436	98440	112546	112550	128311	128315
80251	80255	99781	99785	112871	112875	128376	128380
80286	80290	99826	99830	113026	113030	128926	128930
80696	80700	99946	99950	113066	113070	128936	128940
80886	80890	100156	100160	113201	113205	129106	129110
82211	82215	100261	100265	113251	113255	129286	129290
82646	82650	100591	100595	113621	113625	129411	129415
83361	83365	101101	101105	114336	114340	130436	130440
85081	85085	101106	101110	114396	114400	130621	130625
85911	85915	101436	101440	114626	114730	130861	130865
86371	86375	102911	102915	116301	116305		
86451	86455	102951	102955	117311	117315		

Firenze, il 10 Aprile 1880.

La Direzione Generale

NB. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovasi ostensibile l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.

ESTRAZIONI

Prestito della città di Milano 1866. — (Obbligazioni da L. 10). — 54^a estrazione, 16 marzo 1880.

Serie estratte: 2977 3010 3608 5053 5544.

Serie	N°	Premio L.	Serie	N°	Premio L.
3010	50	50000	3010	87	20
3608	9	1000	5544	49	20
5053	2	500	5544	88	20
2977	81	100	3608	83	20
5544	22	100	5544	21	20
5053	23	100	5544	85	20
3608	36	100	3010	29	20
3608	23	100	2977	89	20
5053	43	50	3010	16	20
3608	29	50	5544	60	20
3010	39	50	5544	5	20
3068	68	50	3010	3	20
2977	79	50	2977	1	20
5053	54	50	2977	49	20
5053	25	50	2977	30	20
3010	35	50	3608	74	20
5544	95	50	2977	22	20
3010	59	50	3608	14	20

Tutte le altre obbligazioni, appartenenti alle serie estratte e non premiate, hanno diritto al rimborso in Lire 10.

Pagamenti dal 15 giugno 1880, a Milano, dalla Cassa municipale.

Serie estratte precedentemente, alle quali appartengono obbligazioni tuttora in circolazione:

N. 14 56 75 79 85 86 159 161 165 228 237 340
 366 454 470 496 497 504 531 532 562 591 619 647
 649 683 717 724 733 784 789 796 826 870 914 925
 1005 1040 1049 1072 1114 1121 1154 1245 1267 1277
 1285 1311 1458 1505 1558 1635 1672 1706 1712 1723
 1743 1787 1801 1859 1875 1889 1895 1953 2047 2092
 2098 2131 2244 2272 2396 2462 2517 2530 2632 2665
 2724 2741 2787 2805 2907 2925 2930 2933 3008 3012
 3023 3036 3051 3080 3092 3171 3187 3200 3227 3257
 3301 3318 3505 3627 3710 3713 3789 3826 3863 3868
 3906 3931 3960 3975 4019 4022 4027 4034 4163 4193
 4202 4296 4301 4371 4380 4611 4656 4669 4676 4880
 4904 4909 4916 4940 4971 5033 5036 5125 5126 5132
 5135 5184 5193 5200 5222 5230 5236 5251 5253 5257
 5267 5288 5300 5523 5540 5559 5737 5746 5812 5835
 5853 5878 5922 5958 5971 5993 6059 6067 6071 6073
 6088 6157 6162 6311 6342 6423 6511 6520 6576 6604
 6705 6726 6736 6744 6791 6861 6968 6978 6984 6999
 7001 7035 7064 7079 7102 7110 7111 7136 7160 7170
 7208 7322 7378 7434 7447.

